

Costalli: «È il lavoro il tema spartiacque»

Il presidente Mcl: si gioca qui la differenza, servono più politiche attive

Roma. «L'Europa unita ci ha garantito oltre sessant'anni di pace e di stabilità: elementi niente affatto scontati per la storia di un Continente da sempre bellicoso. Basti pensare che se il termine "Europa", appena cinquant'anni fa, era simbolo di conflitti e guerre, per i più giovani oggi invece Europa significa "Erasmus", amicizia fra i popoli, disegno di unità»: il presidente del Mcl, Carlo Costalli, ha aperto ieri il Consiglio nazionale del

movimento, che oggi si concluderà all'Hotel Ergife a Roma con una sessione dedicata alla storica firma dei Trattati di Roma. Durante i lavori di ieri è stata ribadita la necessità di "più Europa" come risposta «alle grandi sfide della nostra epoca, a cominciare da quelle di carattere antropologico passando per questioni "esplosive" come il fenomeno delle migrazioni, il terrorismo, la sfida sociale, gli investimenti infrastrutturali». Nella prima giornata del Consiglio, Costalli ha sottolineato anche il tema della rappresentanza politica. «Occorre un lavoro di rappresentanza impegnativo e faticoso: di ascolto, di interpretazione, di coagulo in precise domande politiche, di confronto con le sedi di potere, di ricerca, di condivisione per le scelte di lungo periodo, fuori dalle suggestioni di eventi impressivi ma evanescenti», ha detto. (PV)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAOLO VIANA

S secondo Padoan i nostri sforzi sul debito vengono riconosciuti dall'Europa e stiamo andando nella direzione giusta anche sulla crescita. Condivide questo ottimismo?

L'apertura di credito europea è una buona notizia, ma non vorrei che la dilapidassimo, com'è avvenuto in passato, con decreti una tantum che non creano né crescita né occupazione. Il governatore della Banca d'Italia - spiega il presidente del Mcl, Carlo Costalli - ha ammesso che «nessun governo è riuscito ad avere una politica che tenesse in piedi tante cose, scuola, lavoro, tecnologia». E allora vorremmo che Gentiloni non perdesse quest'ennesima occasione per dotarsi di un piano organico, che contempli investimenti nel Mezzogiorno, perché non c'è ripresa in un Paese che continua ad essere a due velocità, e soprattutto politiche attive per il lavoro, perché, come ha detto il cardinale Bagnasco, la disoccupazione giovanile genera una "sofferenza insopportabile".

Le statistiche ci parlano di quarantenni che faticano a rendersi autonomi. Cosa si può fare -

realisticamente - per loro?

Sono anni che insistiamo sulle politiche attive del lavoro e non è una "giaculatoria", ma lo spartiacque tra noi e i migliori Paesi europei. Trascorre troppo tempo da quando i giovani italiani lasciano la scuola a quando si avvicinano al primo lavoro e per ridurre questo intervallo si deve investire su orientamento professionale, accompagnamento e incrocio con l'offerta di lavoro.

Torna (alla grande) lo Stato sociale?

I politici e persino i sindacalisti non amano confrontarsi su questi temi e per anni si è favoleggiato che il mercato sarebbe bastato a se stesso, così come ci sono stati governi che sono campati sull'illusione di una flessibilità "miracolosa". Il Jobs act ci consegna una situazione occupazionale peggiore di quella iniziale, in quanto nessun governo, né internet, né un referendum potranno fare a meno della costruzione di una moderna infrastruttura per la ricerca di lavoro.

Meglio Renzi o la Cgil?

La tagliola referendaria è inappropriata per un riformista: critico Renzi, ma non ho nostalgie per gli anni Settanta. So che il mondo corre sulle ali dell'auto-

mazione industriale e dei flussi migratori. Dico che sul Jobs act e sui voucher l'ex premier ha giocato malissimo le sue carte: in tre anni non ha saputo creare quel sistema di politiche attive che chiediamo e, cosa ancor più grave, ha eliminato o reso difficilmente utilizzabili i contratti di natura più flessibile già presenti nell'ordinamento e indicati da Marco Biagi, che potevano garantire al mondo dell'impresa quei requisiti di elasticità propri di chi vuole collaboratori che lavorino per cicli, fasi e progetti. I sostenitori del referendum oggi capitalizzano il malessere generato dai suoi errori.

Come andrà a finire il duello a sinistra?

Il vero rischio è rifuggire i nodi politici, che non si sciolgono con un voto su dettagli tecnici. Il tema delle tutele dei licenziamenti non si risolve abolendo definitivamente l'articolo 18 (oppure reintroducendolo). Quella tutela è una esigenza laddove non vi sia un moderno sistema di politiche attive del lavoro tale per cui se si viene licenziati vi sia la possibilità in tempi brevi di potersi ricolloccare grazie a strumenti e attori che, partendo dalle competenze del lavoratore, facciano incontrare domanda e offerta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

«Il Jobs act ci consegna una situazione occupazionale peggiore di quella iniziale: manca una moderna infrastruttura per la ricerca di occupazione»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 109293

L'intervista

«Sud, verso le zone speciali possibile l'accordo con l'Ue»

De Vincenti: da Industria 4.0 nuovo slancio al Mezzogiorno

Nando Santonastaso

Ministro De Vincenti, ci sono ancora dubbi e resistenze sui vantaggi che il piano Industria 4.0 potrebbe garantire ad un'area ricca di produzioni tradizionali e artigianali come il Sud: condivide queste perplessità? Non c'è il rischio di perdere altre quote di occupazione specie giovanile?

«Al contrario, Industria 4.0 significa ampliare le possibilità di far conoscere le produzioni di qualità che caratterizzano il Mezzogiorno d'Italia, potenziandone le capacità di penetrazione sui mercati internazionali: 4.0 ridefinisce le dimensioni efficienti dei processi produttivi e consente di riscoprire il ruolo e gli spazi di mercato di quelle produzioni tradizionali e artigianali di cui lei parla. È quindi una risposta positiva alle sfide della globalizzazione che apre nuove possibilità di lavoro proprio per i giovani, che sono i più portati nell'utilizzo delle nuove tecnologie digitali».

Ma nei Patti con Regioni e Città metropolitane del Mezzogiorno c'è qualcosa che somigli almeno allo scenario indicato da Industria 4.0?

«Più di qualcosa. C'è una impostazione di politica industriale fatta di interventi destinati a promuovere l'innovazione: ottimizzazione dei processi produttivi, automazione, gestione avanzata della logistica. Oltre ai consistenti investimenti per realizzare la copertura completa della Banda Ultra Larga, ricordo gli interventi di sostegno ai processi produttivi di eccellenza (aerospazio, automotive, cantieristica, agroalimentare, moda, ecc.), gli aiuti alla ricerca e all'innovazione, gli interventi per la promozione di impresa, nonché gli strumenti per facilitare il credito alle imprese che investono in innovazione. Complessivamente, nella predisposizione dei Patti per il

Mezzogiorno si è posta molta attenzione agli interventi finalizzati allo sviluppo economico e produttivo dei territori, prevedendo circa 1,75

miliardi di risorse FSC 2014-2020 per quest'area tematica, che corrispondono ad un importo totale di investimenti pari a circa 7,3 miliardi».

A proposito dei Patti: i sindacati e Confindustria lamentano che Regioni e Città metropolitane abbiano utilizzato i Patti per completare progetti bloccati piuttosto che guardare al nuovo, ad esempio ai settori della ricerca e dell'innovazione: che ne pensa?

«Ho appena spiegato, con gli esempi della politica industriale, che le cose stanno in modo ben diverso. Che poi sul versante infrastrutturale e ambientale oltre a progettare nuovi interventi, come pure nei Patti facciamo abbondantemente, si completino opere rimaste ferme per anni è solo un bene: nulla è più inutile di una infrastruttura rimasta a metà o di un risanamento ambientale rimasto sulla carta. I cittadini hanno diritto di vedere finalmente realizzate opere e bonifiche necessarie al loro territorio».

Il governo, come ha detto il premier Gentiloni, sarà sempre più impegnato sul Sud: a cosa pensa esattamente Palazzo Chigi?

«Primo: a realizzare concretamente i progetti che abbiamo messo in campo con il Masterplan e i Patti, perché non basta progettare, è ora di realizzare. Secondo: a sviluppare le grandi nervatione infrastrutturali che colleghino tra loro le regioni del Sud e colleghino il Sud con il Centro-Nord, perché l'Italia sia sempre più l'Italia unita. Terzo: a sostenere con il credito d'imposta

Le risorse
«Mai come adesso condizioni vantaggiose per tornare a investire nell'area»

gli investimenti delle imprese nel Mezzogiorno e con la decontribuzione le assunzioni dei giovani meridionali, perché le eccellenze del Sud possano giocare fino in fondo la propria partita. Quarto: stiamo definendo con la Commissione Europea i criteri di definizione di possibili zone economiche speciali e gli strumenti attivabili per promuoverne l'attrattività e farne perni di sviluppo. In sintesi è proprio come ha detto il Presidente Gentiloni: il Governo è sempre più impegnato sul Sud».

Le startup sono una bella realtà in molte aree del Mezzogiorno: pensa che sarà possibile garantire loro il sostegno finanziario di cui hanno bisogno per veder crescere le loro idee?

«Ricordo prima di tutto che le start-up, in particolare quelle innovative, godono oggi, grazie alle innovazioni introdotte dal Governo Renzi, di incentivi rilevanti, che dal 2017 sono stati resi stabili dalla Legge di bilancio, ovvero non devono essere rinnovati di anno in anno. Questi si aggiungono agli altri strumenti di sostegno agli investimenti che abbiamo varato e che fanno sì che le condizioni per investire nel Mezzogiorno non siano mai state così vantaggiose come oggi. Le imprese che investono nel Sud in impianti e macchinari godranno nei prossimi 3 anni di un credito d'imposta - 45% per le piccole, 35% per le medie e 25% per le grandi - cumulabile col super ammortamento e, se ricadenti nella fattispecie rilevante, addirittura con l'iper-ammortamento; chi assume un giovane nel 2017 gode della decontribuzione totale; abbiamo messo in campo programmi di finanziamento gestiti da Invitalia e finalizzati primariamente al Mezzogiorno, da Smart&Start per le start-up innovative, al Fondo Rete Incubatori, rivolto principalmente ad iniziative nel settore manifatturiero, al programma Autoimprenditorialità rivolto ai giovani imprenditori».

Che ne pensa dell'acquisizione di Banca del Mezzogiorno da parte di Invitalia?

Mezzogiorno e strategie

«Per il finanziamento delle imprese meridionali il governo sostiene l'acquisizione della Banca del Mezzogiorno da parte di Invitalia proprio allo scopo di focalizzare maggiormente la sua attività sulla mission originaria di finanziamento all'economia meridionale, che si era in parte persa. Come si vede, il novero di strumenti in campo è notevole, si tratta di creare anche le condizioni ambientali e di fiducia per cui essi producano i frutti sperati. Deve inoltre cambiare la percezione sul fare impresa a meridione. Il nuovo rapporto della Fondazione Ugo La Malfa dimostra come in realtà, nonostante le esternalità ambientali, le imprese più produttive del Sud siano più profittevoli di quelle analoghe del Nord, considerando differenziali di produttività e salariali. Insomma, esiste un chiaro margine di convenienza per investire ma bisogna ritrovare la fiducia».

A che punto è la spesa dei fondi Ue della nuova programmazione? Il Sud è meno in ritardo degli altri anni o è cambiato poco finora?

«Sono stati già stati attivati interventi che corrispondono a 13,6 miliardi, cioè oltre il 26% dei fondi FESR e FSE disponibili. Questo dato di avanzamento segnala un miglioramento molto significativo rispetto al passato e riguarda sia i programmi operativi nazionali (PON) sia quelli regionali (POR), sia il Centro-Nord che il Sud».

Ma l'instabilità politica non può condizione anche prospettive a breve termine di questo governo?

«Compito del Governo è lavorare per risolvere problemi e spingere sull'acceleratore della crescita, che c'è ma che non viene ancora percepita a sufficienza. Soprattutto al Sud. Si lavora oggi, giorno per giorno, per aprire prospettive che rispondano ai bisogni dei cittadini italiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il monito

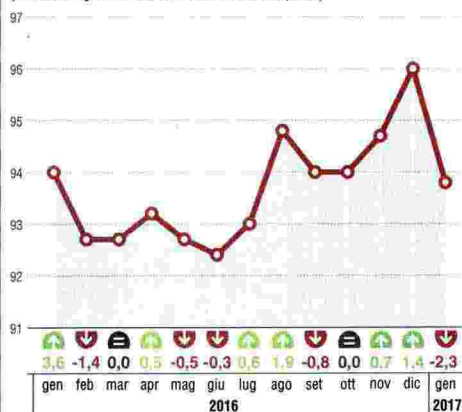
Bisogna accelerare sui Patti: i soldi ci sono, ora passiamo ai progetti previsti

Il Rapporto
La Fondazione La Malfa ha dimostrato che, nonostante le esternalità ambientali, le imprese Sud più produttive sono più profittevoli del Nord

La produzione industriale

DATI CONGIUNTURALI

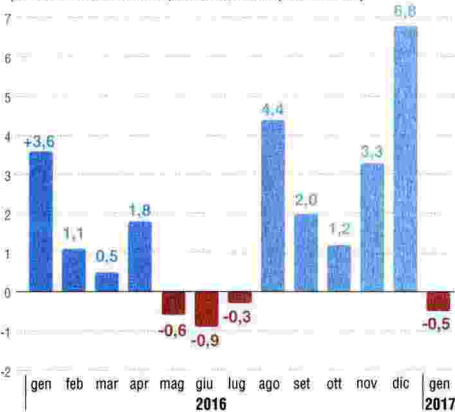
(indice destagionalizzato; variazioni % sul mese prima)



Fonte: Istat (Indice revisionato: base 2010 = 100)

VARIAZIONI TENDENZIALI

(in % su stesso mese anno prima; dati corretti per calendario)



ANSA - centimetri





«ILVA, L'INDUSTRIA
SOSTENIBILE
FARÀ SCUOLA
IN TUTTA EUROPA»

Claudio De Vincenti
Ministro del Mezzogiorno



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 109293

IL MINISTRO DEL MEZZOGIORNO

«Ilva, il Governo rispetta le regole della gara»

De Vincenti: nessun incontro in questa fase

DOMENICO PALMIOTTI

● **TARANTO.** Claudio De Vincenti, ministro per il Mezzogiorno, è tornato ieri a Taranto due settimane dopo l'ultimo vertice in Prefettura per fare il punto sull'avanzamento del Contratto istituzionale di sviluppo. È tornato per premiare le tre proposte vincitrici del concorso internazionale di idee sul recupero della Città vecchia, che è uno dei pezzi fondamentali dello stesso Contratto di sviluppo, ma tuttavia non ha potuto fare a meno di misurarsi col nodo dei nodi della città, ovvero l'Ilva, specie ora che la partita per la cessione si avvicina alla stretta finale e si dovrà scegliere rispetto alle due offerte presentate: Am Invest Co e AcciaItalia.

A margine della sua visita di ieri, al ministro hanno parlato di Ilva i sindacati confederali, mentre il comitato «Giustizia per Taranto», che appena un mese fa ha tenuto una manifestazione di protesta, gli ha consegnato un documento firmato da 1500 cittadini. Molto diverse le posizioni espresse al riguardo. I sindacati hanno sottolineato al ministro che questa fase particolare per l'Ilva si sta svolgendo al buio o quasi. Non c'è un confronto, secondo Cgil, Cisl e Uil, e nulla di specifico e dettagliato si conosce sui piani industriali. Il comitato «Giustizia per Taranto», invece, ha contestato le offerte fatte dalle due cordate sulla parte ambientale (sono «ridicole» dice, soprattutto

se si considera che i custodi giudiziari avevano quantificato la spesa della bonifica in 8 miliardi), ma soprattutto ha chiesto «la revoca dell'Autorizzazione integrata ambientale concessa all'Ilva e la conseguente chiusura degli impianti».

«Sull'Ilva stiamo sui fatti - ha detto il ministro -. È in corso la procedura di valutazione delle offerte presentate, si stanno analizzando i documenti e si sta facendo una verifica molto approfondita». «L'analisi delle offerte - ha proseguito De Vincenti - sarà molto attenta soprattutto per quanto riguarda gli impegni ambientali e industriali perché è anche da qui che passa il nuovo futuro di



IERI A TARANTO
Claudio De Vincenti

Taranto». E ai sindacati che hanno chiesto perché non ci sia almeno un confronto per avere un quadro più chiaro, De Vincenti ha richiamato la necessità di rispettare le fasi della procedura di gara, che ha delle sue regole, e di chiudere anzitutto la valutazione sulle offerte. Il messaggio, in altri termini, è: liberi voi sindacati di incontrare gli esponenti delle cordate, ma non chiedete che sia il Governo, almeno in questo momento che precede le decisioni, a convocare un incontro. A De Vincenti arrivano poi altre richieste dai sindacati. Come risolvere il fatto che, tra breve, 82 lavoratori della dismessa azienda Marcegaglia Buildtech, che produceva pannelli fotovoltaici, saranno senza ammortizzatori sociali e come evitare che la crisi del call center Teleperformance si trasformi in un nuovo caso Almagora, dove ci sono stati licenziamenti. De Vincenti ha risposto che per Marcegaglia Buildtech gli ammortizzatori sociali vanno probabilmente prorogati per altri sei mesi e che l'azienda non può sottrarsi all'impegno di trovare un nuovo soggetto che le subentri, mentre per Teleperformance ha annunciato che girerà il caso al ministro Calenda e al vice Bellanova, perché sia convocato un tavolo al più presto.

